

Humboldt: l'estetica è conoscenza e linguaggio (2)

di Clementina Gily



Wilhelm von Humboldt

La differenza tra i nostri filosofi di inizio secolo (vedi l'art. di dicembre) va considerata anche come "evento", come storia, nuova storia. Si creò uno scenario di guerra, una polemica eccessiva esasperata dai totalitarismi politici. La vera differenza rispetto alla politica d'oggi sta nel calibro delle affermazioni e delle persone – in comune c'è la prevalenza del chiasso. Tutti potremmo imparare dall'esempio: nonostante la grandezza dei profili culturali, si generò la deformazione di binari speculativi; si accentuò la normale confusione di tradizioni, volontà e futuro. Non si può certo sostenere che Vico fosse gentile con Cartesio, né che la polemica non obnubilasse a volte – ma le direzioni di ognuno sono chiare; il ribaltarsi della verità è nella discussione. Dialogo, non aporia. L'evento denuncia che già nel primo '900 era inavvertitamente

scoppiata la nuova era. Treni e radio catapultano l'oggi su giornali, quotidiani, riviste, istituzioni culturali come "La Critica" di Croce, il "Giornale critico della filosofia italiana" di Gentile; questo in Italia, ma il fenomeno fu generale. Non tutti erano totalitari ma tutti erano già nell'epoca della comunicazioni 'di massa', termine degli anni '40, del sociologo Bulmer: ma allora indicava un valore, oggi la parola 'massa' ha senso negativo, la qualità untuosa di blob in cui ognuno cerca un selfie. Il sociologo McQuail già nel 2001 proponeva 'comunicazione popolare': una bandiera più che una realtà, forse.

Anche gli intellettuali distratti dal chiasso – come gli artisti – interpretando il mondo con categorie vecchie, non riuscivano a cingere il silenzio della meditazione. Grazie al loro calibro, però, disegnavano pur sempre quadri di equilibrio meditato, trovavano nella storia nuove chiavi di intelligibilità. Ed ecco l'importanza di Humboldt.¹ Già individuava il focus della discussione nel 'binario' Kant Hegel come rette parallele di una quadratura del cerchio in forse. Hegel approfondisce il *binario tempo divenire*, che dal '500 sorride degli eterni della storia; ma alla fine trova l'eterno nell'ultimo grado... la filosofia... quella che evidentemente, è il posto dove nasce l'arcobaleno e cadono le stelle! Kant è invece il *binario spazio limitazione*, chiave analogica del confine dei riflessi speculari su cui ragionare per comporre un quadro: ogni Opera ha una sua verità ucronica e utopica, ma non si sintetizza – ha un luogo museale cui tornare per ridare vita al classico. Non ci si costruiscono scienze, che richiedono logiche speciali, anche in filosofia. Delimitare i 'campi' è formare il problema. Ma nell'arte c'è trasformazione, e c'è scienza di tecniche di cottura e di schiacciatura di colori: tutto insieme; forma e contenuto, disse Francesco De Sanctis in letteratura.

¹ V. De Caprariis, *Introduzione*, in W. Von Humboldt, *Antologia degli scritti politici*, a cura di Franco Serra, di V. De Caprariis, Bologna 1961, da cui cito. Otto Vossler notava l'ottima diffusione di Humboldt in Italia specie per l'opera di Croce e de Ruggiero in *Humboldt nelle storie di Croce e De Ruggiero. Humboldt's Idee der Universitaet*, in "Historische Zeitschrift", 1954m band 178.

Humboldt è un letterato degno di essere inserito in una sola 'tetrarchia letteraria' con Herder, Schiller e Goethe. Ciò dà la misura del personaggio anche a chi ne ignora l'opera. Ciò rivela la natura estetica della sua filosofia, che già intende la necessità degli affetti, la possibilità d'intendere meglio l'uomo se si guarda non solo alla logica ma alla psicologia, ovviamente filosofica come allora iniziava con Herbart. Questo dà modo d'intendere l'uomo colto anche nel suo essenziale essere sociale e politico.² Ciò fonda nell'arte come idealizzazione e complemento della natura, l'esempio è nello studio su *Hermann und Dorothea* di Goethe e negli *Scritti di estetica*. Felice l'immaginazione che la canta, che si perde nel conoscerla; Il poeta ama, perciò non altera l'oggetto, non lo taglia ed interroga duramente come fa lo scienziato. Trasfigurare in un sogno cosciente l'oggetto poetico è la costruzione di una tecnica espressiva nello spazio - perché tutti colgano la bellezza nascosta nell'effimero del tempo. Il suo limite esistenziale così scompare nell'essere forma più reale del reale.

Nell'arte l'uomo non si aggiunge alla natura, scrive e disegna in libertà il mondo umano. Copiare la natura non è certo il riprodurla, per la libertà che caratterizza l'esperienza artistica di chi la crea; se si parla di genio e di talento è per dare categorie al mistero, per spiegare l'inspiegabile, la nascita del capolavoro.

Se le regole restano, evidenti in ogni creazione, esse sono diverse ad ogni opera, si rifondono nel disegno della forma che consente di argomentare l'unità coerente di uno spirito che impronta l'opera – così come un corpo raduna tanti parti in una unità che suggerisce altrettante opinioni. Se la creazione riesce, il circolo chiuso in sé coerente attiva la combinatoria del sentimento romantico, manna divina per il mondo della memoria che nella memoria nasce. Seguendo le vie della memoria, in parte tecniche, in parte creative, è possibile capire la catarsi dell'arte nella capacità di creare panorami: come ben diceva Kant, quel piacere liberatorio dello scatenarsi del sentimento che riattiva dal bello contemplato il sublime infinito: non è un edonismo, ma è un piacere. È il piacere del compiacimento; la constatazione di coerenza che coglie chi, come la gente greca di Atene, parlò di bello-vero-bene. È una promessa che garantisce quella che Giacomo Leopardi definirà negli stessi tempi *bella famiglia d'erbe e di animali*.

Il ruolo cosmico dell'immaginazione è già conoscenza estetica – potremmo dire con termine contemporaneo che però era già nella *Critica del Giudizio*, dove infatti subito la intesero Humboldt ed Herbart – che non si lanciarono in modelli metafisici tradizionali o in domande vecchie sull'origine fondamento della coerenza del tutto. Quini impronta anche le tesi sulla storia di Herder: non a caso Croce tradusse il *Discorso sull'ufficio dello storico*, ed era entrato in filosofia, se così si può dire, con il Labriola che insegnava Herbart.³ L'accaduto si presenta come una nuvola vorticosa di frammenti vividi e confusi, non dissimili dal panorama del presente. La fantasia crea un'immagine per orientarsi, che diventa organica quando si passa all'indagine della confusione e si inizia a portare luce su alcuni particolari: ciò richiede di oltrepassare la fantasia con la filologia. È evidente in questo inizio la vicinanza della storia e dell'arte, come appunto Croce concluse nel

² Dice de Ruggiero in *L'età del Romanticismo*, Bari 1943. Id., *Binswanger - W.von Humboldt*, in "La Critica" 1938, pp.143-5. G. Solari, *G.di Humboldt e il suo pensiero politico*, in "L'Erma", ora in *Studi storici di Filosofia del diritto*, Torino 1949.

³ B. Croce, *Il discorso di G. di Humboldt Sull'ufficio dello storico (Conversazioni critiche serie IV)*, traduce un discorso del 12.4.1821: ne apprezza la polemica con la filosofia della storia hegeliana e la competenza d'arte.

1893, rifiutando le tesi positiviste che l'arte sia una scienza.⁴ Che è poi bensì invece la sua tesi – ma una scienza filosofica, quella del giudizio storico individuale, che appunto si basa su “non la fantasia libera, sì invece il dono della ricostruzione e del collegamento. Come l'arte, la storia cerca la vera forma degli avvenimenti, quella pura e concreta dei fatti reali; ma laddove l'arte tocca appena le fuggevoli manifestazioni del reale per sollevarsi sopra ogni realtà, la storia si attacca a quelle manifestazioni e in esse si profonda. Le idee, che lo storico elabora, non sono da lui introdotte nella storia, ma scoperte” nel fine dalla *individualità loro, una forma finita*.⁵ Il giudizio storico così recupera il suo giusto carattere narrativo, ma non perciò diventa come nel postmoderno una narrazione, il suo carattere di giudizio di realtà resta stabile: realtà storica, dunque mutevole, alla luce di una nuova scoperta o di una nuova ottica e possibilità di confronto con altre storie. Si pensi per esempio come l'orizzonte cosmopolita di oggi renda spesso leggibili tratti dalla storia che considerati in sé e per sé dettero altre risposte.

È la ragione a scrivere la storia, cioè per dirla con Hegel quel che è oltre la separatezza cui tende l'intelletto, la decisione specialistica necessaria invece alla scienza; essa anche nei momenti 'generalì' si basa sull'astrazione di un campo base, che si sceglie secondo il criterio della sostenibilità e non della verità. Ciò è vero anche in filosofia: se Aristotele non-chiamò la metafisica così, fu proprio perché sin dall'inizio distingue la verità di quelle argomentazioni nell'essere la verità difficile, quella che pretende a dare la soluzione di coerenza. Dire la verità è facile, dice Aristotele: ad esempio affermare se quella porta è aperta o è chiusa, sa farlo chiunque.

⁴ B. Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, 1893, riedita nel centenario nell'edizione curata da G. Gembillo, Messina 1993. La fantasia caratterizza per K.R. Popper la *Logica della scoperta scientifica*, (Vienna 1935).

⁵ B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari 1909.